

Casse dei professionisti. Le riforme

L'obiettivo è la sostenibilità

Valentina Maglione

■ In pensione più tardi e con assegni meno consistenti. È la prospettiva con cui devono fare i conti i professionisti iscritti alle Casse previdenziali private. Dagli avvocati ai commercialisti, dagli architetti ai medici, anche gli "autonomi" degli studi, come accade per gli altri lavoratori (si veda il servizio in alto), devono infatti prepararsi a una terza età meno garantita, rispetto al passato, dal "primo pilastro".

In particolare, molti professionisti, tra qualche anno, potranno contare sulla pensione di vecchiaia non prima dei 70 anni e, per ottenere l'assegno in anticipo, dovranno comunque raggiungere requisiti di età elevati. Inoltre, il trattamento sarà ridotto da metodi di calcolo - compreso il contributivo - penalizzanti rispetto a quelli applicati ai "vecchi" assegni. Completano il quadro le aliquote di contribuzione, già cresciute rispetto agli anni scorsi e destinate a proseguire la salita. Sono gli effetti delle riforme che le Casse hanno varato sulla spinta del decreto salva Italia. Il decreto legge 201/2011 (articolo 24, comma 24) ha infatti chiesto agli enti previdenziali privati di adottare, entro il 30 settembre 2012, misure per garantire la sostenibilità della gestione - vale a dire l'equilibrio tra le entrate contributive e la spesa per le prestazioni pensionistiche - a 50 anni. A dover interveni-

re in modo incisivo per rispettare i nuovi vincoli sono state le Casse "storiche", privatizzate dal decreto legislativo 509 del 1994, che garantivano ai loro iscritti le condizioni più generose. E tra di loro, il cambio di rotta più netto l'hanno messo a segno gli enti previdenziali di ingegneri e architetti (Inarcassa) e consulenti del lavoro (Enpacl) che, per il calcolo dell'assegno, sono passate al metodo contributivo. Le riforme cambiano di molto anche le pensioni degli avvocati. La Cassa forense ha infatti deciso di elevare l'aliquota del contributo soggettivo, passata quest'anno dal 13% al 14% e destinata a salire al 14,5% nel 2017 per arrivare al 15% nel 2021. Inoltre, per calcolare la pensione dei legali ora si prendono in considerazione tutti gli anni di contribuzione validi, senza più escludere i cinque anni peggiori. Non hanno invece dovuto rivedere i loro sistemi le Casse più "giovani", nate con il decreto legislativo 103 del 1996, come, per esempio, quelle di psicologi, periti industriali e biologi. Questi enti previdenziali hanno infatti dovuto adottare dalle origini il metodo contributivo: sostenibile per definizione, ma che non assicura pensioni adeguate. A rendere più fosco lo scenario sono, inoltre, i redditi in calo. La crisi, infatti, ha fatto diminuire le commesse per i professionisti e, anche per chi lavora, ha reso più

lungo e complesso l'incasso delle parcelle. Tanto che l'Adepp, l'associazione che riunisce le Casse private, ha fotografato quasi per tutti i professionisti la caduta degli imponibili previdenziali medi: le flessioni più pesanti (con i dati depurati dall'inflazione) si abbattano su architetti e ingegneri (-25,9% nel 2012 rispetto al 2007) e avvocati (-20,4%). Una discesa che contribuirà ad assottigliare le prestazioni di "primo pilastro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le «famiglie»

01 | LE CASSE «STORICHE»

Le Casse previdenziali dei professionisti sono state trasformate da enti pubblici a enti di diritto privato con il decreto legislativo 509 del 1994. Si tratta, tra le altre, delle Casse di avvocati, dottori commercialisti, ragionieri, notai, geometri, consulenti del lavoro, medici, farmacisti, veterinari, giornalisti, ingegneri e architetti

02 | LE «NUOVE» CASSE

Il decreto legislativo 103 del 1996 ha autorizzato la creazione di nuovi enti previdenziali privati di categoria. Sono così nate le Casse di periti industriali, biologi, psicologi, infermieri, agronomi, attuari, chimici e geologi

